

# CITTADINI DEL CIELO

*Piis Manibus Ernesti Bickel*

In uno dei passi giustamente più famosi della cosiddetta „Epistola a Diogneto“ l'ignoto Autore stabilisce una contrapposizione tra i cristiani ed i pagani: non differenze esteriori e visibili („nè per terra, nè per lingua, nè per vesti sono distinti dai rimanenti uomini“ V, 1 e ss.), bensì sostanziale, profonda antitesi nello spirito: ἐν σαρκὶ τυγχάνουσιν ἀλλ' οὐ κατὰ σάρκα ζῶσιν (V, 8); e poi continua: ἐπὶ γῆς διατρίβουσιν, ἀλλ' ἐν οὐρανῷ πολιτεύονται (V, 9). Già i commentatori (*H. I. Marrou, A Diognète*, Paris 1951, pp. 62-4 e pp. 119-176, e specialmente p. 123, p. 131, p. 135 e n. 1 che pensa a ricordi da Filone, *de confus. ling.* 77-78, dove ritornano sì espressioni affini ed anche lo stesso verbo, e proprio in costrutto identico, ma in ordine concettuale diverso, pure segno di tradizione stoica: ἐπειδὴν οὖν ἐνδιατρίψασαι [sc. αἱ τούτων ψυχαί e cioè δι' οἱ κατὰ Μωυσῆν σοφοί] σώμασι τὰ αἰσθητὰ καὶ θνητὰ δι' αὐτῶν πάντα κατίδωσιν, ἐπανέρχονται ἐκεῖσε πάλιν, ὅθεν ὠρμήθησαν τὸ πρῶτον, πατρίδα μὲν τὸν οὐράνιον χῶρον ἐν ᾧ πολιτεύονται, ξένην δὲ τὸν περίγειον ἐν ᾧ παρόκησαν νομίζουσαι; inoltre *H. G. Meecham, The Epistle to Diognetus, the Greek Text with Introduction Translation and Notes*, Manchester 1949, p. 55 e p. 111 n. 9 dove si cita molto bene Tertulliano,

*Apol. 1,2 scit se peregrinam in terris agere... dignitatem in caelis habere*, e *Apol. 41 nihil nostra refert in hoc aevo nisi de eo quam celeriter excedere* con il motivo platonico profondo, e poi *Phil. III, 20* di San Paolo, mentre a p. 109 n. 5 [a V, 5] si cita il passo di Filone, *de confus. ling. 77*, ma senza trarne deduzioni particolari: però ancor prima l'*Otto* nel „*Corpus Apologetarum Christianorum saeculi secundi*, (vol. III, tomus II, Jenae 1879<sup>3</sup>, p. 179 n. 12) hanno notato la dipendenza di questo passo, come anche di quello che lo precede quasi immediatamente V, 4 (e 5) κατοικοῦντες δὲ πόλεις Ἑλληνίδας τε καὶ βαρβάρους ὡς ἕκαστος ἐκκληρώθη, <καὶ> τοῖς ἐγχωρίοις ἔθεισιν ἀκολουθοῦντες ἔν τε ἐσθῆτι καὶ διαίτῃ καὶ τῷ λοιπῷ βίῳ, θαυμαστήν καὶ ὁμολογουμένως παράδοξον ἐνδείκνυνται τὴν κατάστασιν τῆς ἑαυτῶν πολιτείας. Πατρίδας οἰκοῦσιν ἰδίας, ἀλλ' ὡς πάροικοι· μετέχουσι πάντων ὡς πολῖται, καὶ πάνθ' ὑπομένουσιν ὡς ξένοι· πᾶσα ξένη πατρίς ἐστὶν αὐτῶν, καὶ πᾶσα πατρίς ξένη... da S. Paolo *Phil. III, 20* ἡμῶν γὰρ τὸ πολίτευμα ἐν οὐρανοῖς ὑπάρχει, e *Hebr. XIII, 14* οὐ γὰρ ἔχομεν ὧδε μένουσαν πόλιν, ἀλλὰ τὴν μέλλουσαν ἐπιζητοῦμεν.

Ma è interessante notare che in altra temperie spirituale, però sempre circa gli stessi anni (cfr. *Marrou*, *op. cit.*, pp. 241-265), lo stesso verbo, nello stesso costrutto<sup>1)</sup>, ritorna in Marco Aurelio, a chiusura del suo *Εἰς ἑαυτὸν XII, 36* in una „*tourneur*“ tipicamente diatribica: „Ἀνθρωπε, ἐπολιτεύσω ἐν τῇ μεγάλῃ ταύτῃ πόλει, τί σοι διαφέρει εἰ πέντε ἔτεσιν <ἢ τρισίν>; Si tratta, anche per il seguito, della πόλις, la città del mondo (si cfr. *Kaiser Marc Aurel*, *Wege zu sich selbst*, herausgegeben und übertragen von *W. Theiler*, Zürich 1951, p. 347 a n. 36), ὁ κόσμος ὡσαυτεὶ πόλις ἐστὶ (IV, 4): e per di più è notevole l'aggettivo μέγας qui usato con ricca pregnanza, e che non è frequente in Marco Aurelio (*A. Castellano*, *Una lotta di parole: „Magnus“ e „Grandis“*, in „Archivio Glottologico Italiano“ 1961, p. 163). Prescindendo dall'idea che Diogneto sia il maestro ricordato con gratitudine da Marco Aurelio (I, 6) per il suo οἰκειωθῆναι φιλοσοφία (ma si veda anche *E. Molland*, *Die literatur- und dogmengeschichtliche Stellung des Diognetbriefes*, in „Zeitschrift für die neutestamentliche Wissenschaft“ 1934, pp. 289-312, e specialmente pp. 301-305; ma si veda anche *contra Marrou*, *op. cit.*, p. 254 e ss.), è certo che

1) Si veda per contro Clemente Alessandrino, *Protrept. X*, p. 193 Cataudella ἢ τις οὐρανοῦ πολίτης εἶναι θυνάμενος ἕρεβος διώκει...

in questa sezione della Epistola la terminologia stoica o stoico-platonica è largamente impiegata (basta pensare al confronto ὅπερ ἐστὶν ἐν σώματι ψυχῇ, τοῦτ' εἰσὶν ἐν κόσμῳ Χριστιανοί [VI, 1]; e in generale e in particolare si veda anche *M. Spannont*, *Le stoïcisme des Pères de l'Eglise*, Paris 1957, p. 255 e n. pp. 334-5 e n. 2, p. 136, p. 365, p. 327, pp. 380-1; *M. Pellegrino*, *Gli Apologeti greci del II secolo*, Roma 1947, p. 248; *Marrou*, *op. cit.*, p. 139 e p. 172 n. 2; e già *J. Geffcken*, *Der Brief an Diognetos*, Heidelberg 1928, p. 19; per il giudizio ancora sull'Epistola a Diogneto, negativo, *J. Geffcken*, *Zwei griechische Apologeten*, Leipzig 1907, pp. XLI-XLII, e pp. 273-4 e specialmente p. 274 e p. 250 n. 5).

Rimane chiaro dunque che anche a questo proposito si può parlare di immagine desunta dal pensiero stoico e ripresa con sensibilità cristiana su un diverso piano: i cittadini del mondo diventano i cittadini del cielo (si veda anche *H. R. Neuen-schwander*, *Mark Aurels Beziehungen zu Seneca und Poseidonios*, Bern 1951, p. 12 e ss.; *C. Tibiletti*, *Aspetti polemici dell'Ad Diognetum*, in „Atti Accademia delle Scienze di Torino“ 1961-62, pp. 6-7 estratto). Il saggio stoico e il saggio „secondo Mosè“ vivono, rivivono nel καινὸν γένος dei Cristiani<sup>2)</sup>.

Varese

Luigi Alfonsi

---

2) A proposito del verbo, sia pure con altro valore si veda in Eusebio, *Histoire Ecclésiastique*, Livres V-VII, Texte grec, traduction et notes par *G. Bardy*, Paris 1955, p. 68 (V, 24, 2-8) la lettera di Policrate a Vittore: Μελιτωνα τὸν εὐνοῦχον, τὸν ἐν ἀγίῳ πνεύματι πάντα πολιτευσάμενον ...